



Memento Audere Semper

Foglio informativo dell'Associazione Culturale Decima Flottiglia M.A.S.



Gorizia 2006 - presentii!

Il saluto romano

Dall Ucraina....

Metodi e ... meriti della resistenza!!!

Dal fascicolo **Tempo di Tormenta** di Tommaso Stabile, dell'autunno 1945.

Nell'autunno 1943 Stabile si arruola, ufficiale, nel reparto GRUPPO CARRI LEONESSA.

A pag. 10: *^...Ed un giorno, quando chiederò (maggio 1945) ad uno della resistenza per quale motivo sparavate alle spalle? Costui mi risponderà che quel modo di fare faceva parte della tecnica rivoluzionaria mirante a preparare il popolo all'insurrezione. Cioè, gli faccio notare io, alla carneficina del 45. L'interlocutore, che è un socialista, mi risponde affermando che **sono le esigenze della rivoluzione.***

Al che io gli dissi: d'accordo, però non vedo nessuna esigenza rivoluzionaria nell'ammazzare con una raffica di mitra un ufficiale di 22 anni che passeggia con la propria fidanzata (questo fatto è vero e documentato, con altre centinaia del genere). E perché poi, continuo, proprio voi che organizzavate tali attentati vi scandalizzate di fronte alle rappresaglie? Sapendo che il più delle volte vi sarebbero state?

*Con un cinismo che mi sorprese rispose: **Così si alimentava l'odio verso voi e verso la Repubblica** ^a*

A pag. 22: *^Ci consideravamo gli italiani più a posto, non perché eravamo fascisti. **Perché un buon italiano può essere anche un antifascista o apartitico**, ma perché eravamo gli unici in Italia, che, nonostante in quei giorni fosse estremamente pericoloso, avevamo il coraggio di dire quello che eravamo. E perché cantavamo le nostre canzoni anche se il cuore piangeva.*[^]

A conferma dei metodi programmati per la realizzazione della rivoluzione leggiamo a pag. 165 del volume **Lettere aperte** di Piero Operti (antifascista, docente universitario a Torino, facente parte del C.L.N.): *f... agli ultimi di novembre del 1943, in un incontro avvenuto nel caffè della stazione di Monchiero tra Maurizio (Parri) capo della Resistenza a fianco di Longo, e un generale dell'esercito (fratello di Operti) allora capo delle forze clandestine armate del Piemonte ^a, suggerendo al generale i criteri di lotta, gli disse che bisognava fare del rumore e spiegò che per rumore intendeva due cose: primo, ammazzare fascisti e tedeschi isolati onde provocare ogni volta l'impiccagione di persone del luogo e quindi far alimentare nelle popolazioni l'odio contro gli uni e gli altri; secondo far saltare ponti senza preoccuparsi se interessassero o non le comunicazioni degli occupatori, ma allo scopo di provocare altre rappresaglie e di approfondire nel popolo il senso drammatico dell'ora vissuta anche dove non erano giunte le rovine dei bombardamenti* **Dire questo costituisce vilipendio? È un minuscolo ritaglio di verità storica.**

... Distruzioni casuali e ammazzamenti spiccioli, effettuati con la quasi certa impunità degli attori lasciando che lo scotto venisse pagato dai disgraziati spettatori e dagli ostaggi, erano senza dubbio più agevoli che non delle operazioni aventi un significato e un risultato militare.

Nel penultimo numero del nostro **MEMENTO AUDERE SEMPER**, abbiamo ricordato i due Fratelli Rossi, Sergio e Stefano, e Piero Menichetti caduti sul Po il 25 aprile 1945.

Nel libro **CRONACA DI UN'AMICIZIA**, Vittorio Morandini, (3 Comp. Btg. Lupo) dedica al giovanissimo Piero una stupenda lirica che trascriviamo interamente in altra pagina.



Qui vogliamo riproporre un brano di tale volume, di cui apparirà tra breve una nuova edizione e di cui faremo cenno non appena sarà disponibile.

Da pag. 140: "Qualcosa succede un giorno e gli uomini - da sempre - lasciano le loro donne, i loro beni e vanno a morire per la patria. Con entusiasmo, o meno; con fede, poca o tanta; senza chiedere nulla, nemmeno come sia questa patria. Perché una cosa è certa: gli uomini, che se ne rendano conto o meno, hanno bisogno di crederci, nella patria, così come hanno bisogno di credere in Dio.

La patria è una di quelle astratte realtà che se non esistessero occorrerebbe inventare: perché occorre che "siano", entità cui appoggiare le nostre aspirazioni, i nostri intimi impulsi.

E nella patria, in questa creazione dell'uomo, vi è l'essenza altissima dell'umano, perché patria cos'è se non una espressione della poesia e dell'amore? La mia patria è ciò che io amo. Fate che qualcosa mi renda poeta e ciò sarà la mia patria; perché né confini, né limiti, né insegnamenti potranno avere un tale valore al di fuori dell'amore, al di fuori della poesia."

Ricordando la compagnia "GABRIELE D'ANNUNZIO" della X^a MAS

Abbiamo tratto alcuni brani dai ricordi scritti di TANCREDI PREMASCHI.

Tremaschi si è arruolato in marina nel 1944, dopo l'8 settembre 43 f. Per un certo tempo, con la divisa classica del marinaio fu adibito ai M.A.S. Si addestrò su questi mezzi di superficie compreso qualche uscita in mare. Quando seppe che si stava costituendo la compagnia D'ANNUNZIO, che doveva andare in Istria, chiese e ottenne il trasferimento a questa nuova formazione.

*f*Prima tappa fu Trieste e quindi Fiume ... In breve tempo la caserma divenne un concentramento ... di pidocchi. La vita a Fiume non fu facile perché la compagnia non era molto ben vista dai tedeschi.

*f*La popolazione si esprimeva in croato fingendo di non conoscere l'italiano. Però, entrati in qualche negozio, i commessi, alla vista di una bomba a mano posata sul banco, ricordavano subito la nostra lingua.

*f*Tappa successiva fu Laurana, raggiunta a piedi.

*f*Vennero messe in atto postazioni di difesa. ^a L'accesso alla cittadina era ben controllato dai marò.

*f*Pochi conoscono l'attività di questa compagnia che aveva davanti i partigiani della Garibaldi e il IX Corpus dei titini. Gli scontri erano frequenti con perdite limitate da parte della D'ANNUNZIO.

*f*In qualche occasione ci fu qualche contrasto coi tedeschi ma la Compagnia si fece rispettare e anche temere. ... Un giorno due sergenti andarono a cercare cibo con un carretto trainato da un asino.

^a Furono trovati in mare, legati a un palo del telefono con il filo spinato, uccisi a pugnalate.

*f*Ogni volta che suonava l'allarme ^a ci aspettavamo un attacco in massa dei titini. No lo fecero mai. Quando riuscivano ad entrare in Laurana era per assassinare qualche persona, come accadde alla famiglia del segretario del fascio ^a spararono dalle finestre della sala da pranzo. Uccisero le tre bambine, ferirono la madre e il padre rimase illeso.

*f*Prima del 25 aprile 1945 le bande titine invasero le montagne attorno a Laurana. ^a Dopo due giorni di schermaglie, abbandonate le posizioni, tentammo di muovere verso Fiume. ^a Ci trovammo, dopo una decina di chilometri, dimezzati: c'erano morti e feriti dappertutto ^a

*f*Due giorni di inferno, due giorni in cui non sapevi cosa fare e pensare.

*f*Ci trovammo in una ventina dentro la galleria di un giardino pubblico di Fiume. ^a Una notte che sembrava più calma delle altre, presi dalla disperazione tentammo una sortita: fu una carneficina vera e propria. Pochi di noi riuscirono a mettersi in salvo. ^a.

*f*Quanto io feci lo fecero con altrettanto coraggio il resto dei marò della D'ANNUNZIO senza meno migliori di me in quanto loro morirono in combattimento. Al loro cospetto mi sento una nullità ed un forte grido mi sale dal più profondo del cuore con immenso dolore: DECIMA MARINAI - DECIMA COMANDANTE. *f*



A sinistra: Premaschi Tancredi



Il T.V. Francesco Vigiak Comandante della Compagnia autonoma "G. D'Annunzio" X^a MAS

dalla **Lettera alla IV** di Laura Giussani

Il papà di Laura, AURELIO GIUSSANI, era stato marò nel battaglione Barbarigo della X MAS. Era stato gravemente ferito, ma era ritornato al battaglione seguendone tutte le vicende fino alla resa, ad Albignasego. Trascorse un anno in campo di concentramento in Algeria e poi al Campo Sf di Taranto. Si laureò e si recò in Venezuela. Ebbe due figli che si laurearono in ingegneria e che risiedono in America. La figlia Laura seguì le vicende paterne causate da problemi di salute. Ebbe così possibilità di conoscere la storia della Decima per le continue confidenze del padre. Alla morte di Aurelio, Laura, che era stata in Italia e aveva avuto modo di contattare e apprezzare il marò della Decima, ebbe desiderio di scrivere una lettera indirizzata a Mario Fusco e contemporaneamente a tutti i fratelli d'arme del Barbarigo. Ne trascriviamo alcuni stralci.

A esattamente 5 mesi dalla morte di mio padre mi siedo ad incominciare a scriverle una lettera di cui so di essere debitrice fin da troppo tempo. ... Mi permetto di indirizzargliela così, senza Signor o Egregio, ma come l'ho sempre sentita chiamare da mio padre: Fusco, il poeta, il vate della IV ... f

Così ho imparato a conoscervi un po' tutti attraverso gli anni; prima ancora che di persona attraverso i ricordi di mio padre dove c'erano solo Marò ed Ausiliarie, no anzi i SUOI Marò perché veramente vi ha sempre sentiti, nonostante il passare degli anni e la distanza fisica che ci separava, come una parte integrale della sua anima, del suo essere. La lettera è indirizzata a lei ma, implicitamente, è una lettera aperta a tutti voi Decumani che, in anima, si sono distillati attraverso le sue parole e sentimenti nel ricordo che mi ha mandato e che mi accompagna sempre, anche nei viaggi... (omissis). Io non posso dirvi di aver conosciuto la Decima attraverso canzoni e racconti di mio padre... Ma la Decima non ha mai avuto bisogno di parole per farsi presente; io vi ho scoperto senza neanche sapere il vostro nome, senza che mai ci fosse una nota nell'aria. Vedete, c'era l'album di foto, quello tutto particolare, che pur essendo insieme a tutti gli altri, avvolgeva nel suo silenzio una storia più grande delle parole. E un giorno nell'innocente rovistare gli album per cercare una foto, mi ritrovai fra le mani quest'album che era fonte di tanto... mistero... E così per anni, una volta trovato quest'album, io ritornavo a guardare di nascosto perché, sempre misterioso e magico, mi faceva sentire un po' parte di quelle emozioni che vedevo sul viso di mio padre. ... Poi però arrivò il fatidico autunno del 1988, quando venni in Italia... Mi ritrovai di colpo in compagnia ed ospite di persone che conoscevo ben poco... Cari Decumani, io la guerra non l'ho mai dovuta affrontare ma, credetemi quando vi dico che - a modo mio - anche io ho conosciuto il significato della parola fronte ... il mio è stato unico, quello medico. ...

Caro Sig. Fusco, mi ritrovo a finire questa lettera esattamente due mesi dopo averla cominciata. La rileggo e mi sembra d'aver scritto tante sciocchezze ed inoltre, ligure come mio padre ma molto meno coraggiosa di lui, mi sento un po' tanto sgomento per aver parlato di cose, persone, ricordi e sentimenti così cari. Ma ormai è fatta e non ci posso ripensare più, se no perdo il coraggio e non la mando. Concludo dunque che mi mancano le parole, ma non certo l'affetto per voi tutti; affetto che si rinnova qualora il ricordo di mio padre mi accompagna, quindi, costantemente. Deo iuvante f all'anno prossimo.

Affettuosamente a tutti

Laura Giussani

TORINO da Amelio Boreani



A Torino, in un giardino sito in corso Racconigi, angolo Via Medici, c'è un monumento dedicato ai caduti in Russia nel 1941-1943. Nel primo gradino, a destra, è inciso: FLOTT. MAS

Luigi Ferraro

Eroe di guerra, innamorato del mare, ha insegnato agli italiani a nuotare sott'acqua. È morto a Genova a 91 anni

Da PANORAMA (Damiano Iovino)

Se n'è andato a 91 anni, nella sua Genova, Luigi Ferraro, detto Gigi. Il uomo che, nella storia della mariniera d'ogni tempo, ha affondato da solo più naviglio nemico. Tre mercantili inglesi colati a picco e uno gravemente danneggiato, per un totale di 24 mila tonnellate, che nel 1943 aveva minato nei porti di Alessandretta e Mersina. E già, perché il uomo che nell'ottobre 1962 creò la Technisub e prodotti come le pinne Rondine e la maschera Pinocchio, che molti italiani almeno una volta hanno indossato, era un eroe di guerra.

Uno dei pochi a ricevere la medaglia d'oro al valor militare da vivo, come il suo compagno d'armi Luigi Durand de la Penne, l'ufficiale che con i suoi compagni affondò tre navi da guerra inglesi nel porto di Alessandria nel 1941.

Ferraro non era più un ragazzino quando scoppiò la guerra. Ma era un potente nuotatore e gli fu affidato il compito di selezionare gli uomini del gruppo Gammaf, gente come Teseo Tesei e Durand de la Penne, gli antenati del Gruppo operativo incursori del Comsubin, il reparto di punta della Marina che ha sede al Varignano, alle porte della Spezia. Gli uomini rana che sui siluri a lenta corsa ribattezzati maialif e sui barchini veloci carichi di esplosivo avrebbero terrorizzato la flotta inglese nel Mediterraneo.

Ferraro era anche un bell'uomo, una specie di James Bond autarchico che si servì del suo fascino ai ricevimenti nelle ambasciate in Turchia, dove era stato inviato come attaché diplomatico, per carpire i segreti dei nemici inglesi. La sera in giacca bianca a corteggiare le belle signore, di notte con la faccia coperta di nero e la muta, a piazzare sotto la pancia delle navi, piene di materiali preziosi per il nemico, bombe che sarebbero esplose solo in alto mare. ...

Dobbiamo annoverare inevitabilmente la scomparsa di ex combattenti della DECIMA:

La M.O. LUIGI FERRARO

GIOVANNI FURLAN del Btg. Lupo

PINO BIANCHI CARCANO del Btg. Lupo

MARIO TOMAGNINI del Btg. Lupo

VITTORIO MORANDINI del Btg. Lupo

ERCOLE FOLCI del Btg. Lupo

AMOS CALCINELLI del Btg. Fulmine

L'Associazione Culturale X^a MAS porge sentite condoglianze ai familiari.

Da una lettera del 30 aprile '05 della signora S.B. indirizzata al partigiano Ballauri:

f... Ho avuto il piacere di incontrare un ignoto partigiano che era presente a Vidavi (luogo di eccidio) quel giorno, e che portava ancora sul volto ... l'orrore di quello che aveva visto lassù e che gli fece dire: da allora non sono mai più tornato a Sommariva ... L'incontro mi ha pagato di quei 60 anni di dolore e di pena nella ricerca di una risposta alla mia domanda: perché hanno ucciso mio fratello così giovane, partigiano come loro? Perché?

L'incontro con lei, Sig. Ballauri è stato molto diverso, soprattutto al bar, quando avremmo potuto parlare un pò.

La sua bella signora ... era venuta lì non so per che cosa e mi impose subito il silenzio quando volli chiederle una precisazione sul numero dei fucilati a Vidavi: bisognava parlare d'altro. E quando le presentai la foto della tomba di Altare dove sono scritti i nomi dei ragazzi, lei la respinse dicendomi: *io non ho bisogno di prove.*

La verità è che lei non vuole ricordare perché vive a suo agio nel lusso e non può capire certe cose. A prova, questa sua domanda rivolta a me, sorella di uno di quei suppliziati: *perché non è venuta a prendersela la salma di suo fratello? Come si può essere vigliacchi a questo punto? Sappia che io e mia mamma eravamo lì al cimitero di Sommariva quando giunsero le salme dalla fossa di Vidavi: un mucchio di cadaveri, uno spettacolo e un odore pestilenziale che non auguro a nessuno di vedere e di sentire.*

Spero che queste righe la faranno riflettere e che non andrà più a Sommariva a far sfoggio della sua balanda con la sigaretta in bocca.

A DIO signor Carlo Ballauri



Le Ausiliarie nella R.S.I.

Il S.A.F. (Servizio Ausiliario Femminile) della X nacque a La Spezia il 1 marzo 1944. Il suo merito fu quello di saper rappresentare l'aspirazione di molte donne italiane a sollecitare il diritto di compiere un dovere che fino a quel tempo era stato solo degli uomini. Le ausiliarie fecero la loro prima apparizione al fronte di Nettuno a fianco dei Marò del Barbarigo. Dovevano osservare una rigida disciplina, seguire una condotta ineccepibile, non usavano le armi, ma facevano tutti i servizi che altrimenti avrebbero dovuto fare i Marò, come cucinare, assistere i feriti, accudire alle bisogne di cui un reparto militare necessita. **Furono le prime donne italiane a vestire una divisa.** Erano tutte volontarie, entusiaste del loro incarico, anche se inizialmente furono guardate con una certa diffidente curiosità. Seppero sopportare tutti i disagi del fronte, affrontarono le difficoltà dei trasferimenti e infine anche della ritirata con serenità e talvolta anche con eroismo. Al loro ritorno a casa furono disprezzate dai vincitori dell'ultima ora, molte subirono violenze, angherie, torture, stupri, linciaggi. Vissero momenti tragici rifiutando compromessi e in molti casi il loro rifiuto le condusse alla morte. A loro vada il nostro costante affettuoso ricordo.

e.m.

Da LA MEMORIA BRUCIATA di M. Castellacci.

f... Andò. Trovò un battaglione di Ausiliarie nuove di zecca, ferme sull'attenti ... Si erano messe in gara con la Signora Morte^a Offrivano il loro carnoso abbraccio in cambio della stretta finale della Secca. ^a la loro profferta, nella gran parte dei casi platonica, le ragazze l'avrebbero pagata alla fine: sarebbero state dileggiate, rapate a zero, stuprate e alcune uccise dai partigiani. f



Da STORIA DEL XX SECOLO febb. 1999 Palmiro Togliatti

A richiesta di qualche incredulo, riproduciamo il manifesto, firmato anche da molti comunisti, che il migliore rivolse al popolo italiano nel 1936, dopo la conquista dell'Etiopia:

Al popolo italiano, ai soldati, alle camicie nere, agli ex-combattenti e volontari d'Africa: noi abbiamo ragione di inorgogliarci della nostra patria.

Questa Italia bella, queste ricchezze frutto del lavoro dei nostri operai, dei nostri braccianti, dei nostri contadini, dei nostri ingegneri, dei nostri tecnici, del genio della nostra gente^(a)

Noi comunisti facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programma di pace e di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori; camicie nere ed ex-combattenti e volontari d'Africa, vi chiediamo di lottare uniti per la realizzazione di questo programma (...)

Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere assieme a voi, fascisti della vecchia guardia e giovani fascisti, per la realizzazione del programma fascista del 1919 e per ogni rivendicazione che esprima un interesse immediato, particolare o generale dei lavoratori del popolo italiano. Diamoci una mano, fascisti e comunisti, cattolici e socialisti, uomini di tutte le opinioni.

Diamoci la mano e marciamo fianco a fianco per strappare il diritto di essere cittadini di un Paese civile qual è il nostro. Soffriamo le stesse pene, abbiamo la stessa ambizione: quella di fare l'Italia forte, libera e felice. f.

Palmiro Togliatti

Dal libro di Armando Zarotti N.P. I nuotatori paracadutisti

Da una relazione del comandante BUTTAZZONI: fNei primi giorni di settembre 1943 stavo eseguendo un giro d'ispezione in Calabria ... Mi accompagnavano il Ten. Cappellano Don Luigi Longo e l'autista. L'8 settembre, nelle prime ore del mattino, diretto al Nord, attraversai Napoli: le strade erano quasi deserte; c'erano soltanto qualche pattuglia di soldati tedeschi. Nessuna notizia mi era giunta di ciò che era accaduto. Solo voci a Minturno, ove era accampata la compagnia NP al comando del Ten. Molino. Ebbi così le prime e tristi notizie dell'armistizio. Cosa fare? ... Dal Comando motosiluranti di Gaeta nessuno rispondeva.

... Decisi di recarmi immediatamente a Gaeta, al Comando dei Motosiluranti, mentre i tedeschi stavano cannoneggiando la Quarto (nave officina della M.M.),... che fu costretta alla resa e affondata. A Gaeta i MAS e le motosiluranti erano fuggiti abbandonando anche i 120 NP che si trovavano a Minturno, sempre all'erta in attesa di ordini, pronti ad entrare in azione. ...

Rientrato a Minturno, feci subito riunire la Compagnia, spiegai gli eventi e ordinai a tutti la massima disciplina. Nessuno doveva assentarsi dal campo, se volevamo salvare la dignità e la pelle. ... Eravamo informati che in zona vicina c'era un battaglione di Panzer Granadiere e bisognava stare all'erta. All'imbrunire, in previsione di un'azione tedesca vennero rinforzate le sentinelle. ...verso le 22.30 fummo svegliati da grida e da un crepitare di mitra...

Udii una voce roca che invitava alla calma: si trattava di un tedesco che parlava abbastanza bene l'italiano. Disse che avevano ricevuto l'ordine di disarmare qualunque soldato italiano avessero incontrato ... Gli spiegai chi eravamo e che mai avremmo consegnato le armi senza aver ricevuto l'ordine del nostro Comando. ... Alle ore 6 del 9 settembre, accompagnato dal Ten. Molino, mi incontrai con un tenente tedesco che mi accompagnò dal maggiore Stenmayer ... A lui ripetei con fermezza che non potevo farmi disarmare senza ricevere l'ordine dal mio Comando ... Chiesi il permesso di recarmi a Roma dando la mia parola che poi sarei rientrato a Minturno: lui mi diede la sua che non avrebbe intrapreso nessuna azione contro il reparto italiano durante la mia assenza. ...

Per fortuna incontrai (a Roma) l'Amm. Tur che mi conosceva bene e dopo un breve colloquio mi disse: *Fa quello che la tua coscienza ti dice di fare. In bocca al lupo* ... Rientrai con un viaggio avventuroso a Minturno. ...Nel frattempo studiammo un piano di sganciamento e, colto il momento opportuno, 120 uomini autocaricati lasciarono il campo ...e raggiunsero Attina, un luogo, per la sua ubicazione, fuori da ogni via di importante comunicazione... L'ordine che diedi era di stare tranquilli per qualche tempo e, se non arrivavano altri ordini, di raggiungere le proprie famiglie. ...

Il comando tedesco si accorse dopo alcuni giorni che io ero rimasto solo ... il maggiore mi pregò di seguirlo. Mi accompagnò in un *campo di concentramento*... fuggii e raggiunsi Roma. Dopo un mese ... ero con Borghese alla Decima MASf.

Da un quotidiano non meglio identificato

SALÒ, ARCHIVIATO IL RICONOSCIMENTO

(trasmessoci dall'amico Gigi Farina)

Roma. Sparisce definitivamente dal calendario del Senato il DDL che equiparava i giovani di Salò alle forze belligeranti della resistenza; un provvedimento controverso, accusato di revisionismo, che alla vigilia dell'arrivo in aula ha suscitato le critiche dell'Anpi di Bologna e del sindaco della città felsinea, Sergio Cofferati. An aveva spiegato che il provvedimento non avrebbe comportato alcuna rivalutazione della Rsi. Ieri il ministro Mirko Tremaglia, evocando la "pacificazione nazionale", aveva invitato il Senato a riconoscere la qualifica di "militari belligeranti" a chi si batté per Salò.

Commentiamo la faccenda: è ottima cosa!!!

Infatti non è possibile equiparare i giovani della RSI ai partigiani in quanto già il Tribunale Superiore Militare, con sentenza inappellabile del 1954, aveva stabilito che il riconoscimento di belligeranti era logico, per diritto internazionale, ai ragazzi di Salò, ma non era possibile per i partigiani in quanto il loro vestiario, la mancanza di segni visibili a distanza, l'assenza di responsabili, il detenere armi nascoste non permettevano di classificarli come belligeranti.

da **Il Piccolo** del 23 gennaio 2006

Un centinaio di reduci della X Mas ha celebrato la battaglia di Tarnova.

Un centinaio di persone, giunte da varie parti d'Italia, ha partecipato ieri a Gorizia all'annuale raduno della X Mas che quest'anno ha celebrato il sessantunesimo anniversario della battaglia di Tarnova, località oggi slovena a pochi chilometri da Gorizia, in cui, nel gennaio del 1945, i marò del battaglione *fFulmine* furono protagonisti di una sanguinosa battaglia contro i partigiani titini del IX Corpus sloveno.

Si sono ritrovati anche quest'anno, con i loro labari, il basco in testa e tanti ricordi i reduci della X Mas. Un appuntamento che si rinnova da una decina di anni in concomitanza con l'anniversario della battaglia di Tarnova. Il raduno, cominciato sabato sera, è proseguito ieri con la deposizione di corone di alloro e fiori al monumento ai caduti e al lapidario dei deportati nelle foibe nel Parco della rimemoranza.

La manifestazione è proseguita quindi nel cimitero centrale dove si è svolto un vero e proprio pellegrinaggio dinanzi a cippi e tombe che rievocano gesta e uomini dell'ultima guerra mondiale. Le onoranze sono iniziate al cenotafio della X Mas, per proseguire al monumento ai volontari giuliano-dalmati. Dinanzi alla cripta che raccoglie le spoglie di una quarantina di militari della Repubblica sociale, i reduci hanno intonato l'inno della X Mas. Durante la cerimonia ha preso la parola, tra gli altri, l'ex comandante della Decima Sergio Nesi ricordando la figura della medaglia d'oro Luigi Ferraro, presidente storico dell'associazione recentemente scomparso.

Dinanzi al cippo in ricordo dei giovani della Guardia nazionale repubblicana uccisi a poggio Poggino è intervenuto il consigliere comunale della Ft-Msi Sergio Cosma che ha ricordato l'italianità di Gorizia. Dopo un omaggio alla stele dedicata ai cittadini italiani e ai soldati tedeschi rinvenuti nelle foibe, la cerimonia si è conclusa all'ossario dei bersaglieri del battaglione *fMussolini*.





L'ANGOLINO DEI PENSIERI, CONVINZIONI, DESIDERI

Pescati qua e là, nella posta dell'associazione a cura di A. Voltolini

- Ricambio i graditissimi auguri a te, Arlette, che, anche attraverso la tua corrispondenza, ci tieni uniti in un ideale che si rafforza sempre, ed inoltre a tutti l'Augurio che il nuovo anno sia foriero dei migliori cambiamenti sotto il segno della Decima e nella Memoria di quanti ci hanno permesso di conoscerla ed ammirarla. **Dina Turco**
- Ho una forte passione per la marineria e la subacquea, ho da poco potuto assistere ad un documentario storico dove si parlava della Decima e mi sono appassionato a fare delle ricerche. Ho scoperto il sito su Internet, devo ammettere che ne sono rimasto molto colpito, non sapevo di tanti Eroi molti dei quali caduti per la Patria, per l'Italia. Nel leggere la lettera di presentazione dell'Associazione, mi sono riconosciuto in quelli ideali ed ho provato un senso di benessere, è per questo che vorrei farne parte per non perdere quel bagaglio ideologico e culturale che gli Eroi della DECIMA con il loro sacrificio hanno cercato di tramandarci. **Fabio Silvestri**
- C'è sempre un punto di unione tra gli esseri umani, in questi giorni c'è il Santo Natale e c'è sempre più forte ... La DECIMA! **Enrico Perola**
- Un commento su Schio? Semplicemente fantastico: si respirava un'atmosfera speciale, direi unica nel suo genere. È stato per me un grande Onore portare quella bandiera che penso per tutti noi abbia un significato particolare: ONORE E FEDELTA', un modo di esprimersi da trasferire anche nella vita di tutti i giorni ponendosi come obiettivo il non cedere mai, neanche davanti alle difficoltà più grandi. Un grazie particolare a voi per averci accolto nella grande famiglia della DECIMA, questo mi fa sentire fiero di essere Italiano e crea in me un senso di appartenenza e cameratismo che non avevo mai provato in precedenza. La Storia siete Voi. DECIMA! **Luca Ferrari**
- Emilio ... ho acquistato il libro *IL MALE ASSOLUTO*^a molto interessante e ti ringrazio per avermelo segnalato. Ti pregherei di annoverarmi nei tuoi appuntamenti e comunicarmi una data per un probabile incontro. Un saluto cordiale DECIMA! **Andrea Salvotti**
- Nel *COURRIER DU CONTINENT* n. 477 G. A. Amaudruz (già segretario del giornalista e storico Paul Gentizon) da Losanna scrive:
La revue italienne Memento Audere Semper (site internet:www.decima-mas.net) continue son remarquable travail historique.

Scriveteci: in questa rubrica verranno pubblicati i vostri: [Pensieri](#), [Convinzioni](#) e [Desideri](#)

Sempre **Amaudruz** nello stesso opuscolo, a pag. 12, così scrive della democrazia:

^La democrazia (il popolo governato dal popolo) è realizzabile solamente nelle piccole comunità ove si conoscono tutti. Diviene tecnicamente impossibile quando i cittadini sono più di due o tre mila. Allora si forma una classe politica, tesa a rappresentare il popolo e difenderne gli interessi. Più la comunità è numerosa, più la classe politica sfugge al controllo. Negli Stati Uniti, sul piano federale, questa classe da lungo tempo ha perduto il contatto con la base. Infatti essa si rinnova per cooptazione, poiché da origine a gruppi di pressione (lobbies) che finanziano le costose campagne elettorali e decidono in gran parte chi figurerà nelle liste proposte alla **libera scelta** dei cittadini. È il vecchio gioco, con le carte, dei prestidigitatori **la scelta forzata**^f.

Da MONDOVÌ Il male assoluto Liliana Peirano

Liliana Peirano ha accettato un'intervista telefonica e ha risposto alle domande che le sono state poste:

Come si considera ^a una scrittrice, una storica?

Niente di tutto questo, mi considero una casalinga che si dedica a ricerche storiche con scrupolo, tanto da impegnarmi a tempo pieno, comprese le ore notturne.

Il suo è un lavoro per niente semplice!

Sono caparbia e cocciuta, due qualità che vengono dalla mia discendenza montanara e contadina; se inizio un episodio ne voglio trovare la fine e sono aiutata in questo dal fiuto di un cane da tartufi che mi porta ad agire come un bravo poliziotto.

Ha bisogno sovente di questo apporto alla 007?

Il più delle volte; perché non bastano i documenti, i bollettini parrocchiali, la memoria della gente. Si trova il bandolo di un episodio ma la matassa risulta così volutamente ingarbugliata e sotterrata che per dipanarla e venirne a capo ci vuole un clic e una dose di fortuna in più.

Finito il libro cosa succede?

*Niente in assoluto. Questo è il guaio: nessuna pubblicità sui giornali, niente distribuzione e quindi irreperibile in libreria. In questo settore, anche se con difficoltà, viene preso in considerazione un uomo, ma una donna è ritenuta del tutto anomala anche per gli stessi che dovrebbero agevolare. Potrei aggiungere che è valido il detto di mio nonno *fle donne non son gente f.**

Torniamo un momento sull'argomento del libro.

*È facile capire che scrivo da non allineata, il che si sa cosa significa. Tengo a dire che ciò che scrivo non è revisionismo perché rivedere significa correggere versioni precedenti, qui si tratta invece di scrivere ciò che non è mai stato detto. Nel libro *IL MALE ASSOLUTO* parlo della formazione Garibaldi nei confronti degli inermi, cioè dei civili, attraverso le sentenze, partigiane, civili e penali. Leggendo le sentenze mi sono caricata di angoscia, pur cercando di non pensare all'evolversi degli episodi e che cosa comportava ciò che vedevo scritto così freddamente: bambine, donne, uomini torturati e uccisi, non solo con distacco e indifferenza ma con compiacimento e con un senso di marcato divertimento come appare dalle foto che ritraggono il ten. Adriano Adami della Divisione Alpina Monterosa prima di essere ucciso.*

Che cosa si ripropone da ciò che scrive?

*A lungo termine, che i libri possano servire, come uno dei tanti tasselli, per formare la Storia con la *Sf* maiuscola. L'obiettivo immediato è che i parenti dei caduti leggano e sappiano che il ricordo dei loro cari è rimasto vivo.*

Inoltre ho sempre la speranza che un giorno Stato e Chiesa rivedano le loro assurde e inumane posizioni. Una soddisfazione l'ho già provata con Piea, paesino dell'astigiano del quale parlo nel libro: per i tumuli, nascosti da sessant'anni nella boscaglia più fitta, si è aperta una strada. Parroco in testa, coadiuvato dagli abitanti del luogo in un lavoro volontario, hanno dragato, pulito, disboscato, messo due croci, segnaletiche e fiori su quattordici fosse comuni. Il buon pastore ha convocato i familiari degli uccisi e insieme hanno pregato e ricordato. Alla messa officiata in Piea ha fatto seguito una processione su quella ampia strada appena sterrata, spinti da un senso di umana pietà. In quell'opera di pulizia boschiva sono venute alla luce tre fosse comuni in più di quante ne ho reperite io sui documenti. Attendo che la stessa cosa sia realizzata a Vidavi-Sommariva Perno, dove i ragazzi della Giovanile (G.N.R.) di Cuneo trovarono la morte nell'imboscata del 14 aprile 1945.



Queste foto sono state scattate a Vallungo di Piea, località Vallone Marletti

Da Roma a S. Pellegrino: una rosa per Franco

Dal nostro fratello d'arme **Giorgio Albanese** abbiamo saputo che nel cimitero di San Pellegrino Terme, (Bergamo) è tumulata la salma di Franco Bonapace, battaglione LUPO, e che nella cittadina vivono due sue sorelle, mentre il fratello Augusto, che a suo tempo curò la traslazione, abita a Milano. Giorgio ci ha pregato di andare a deporre una rosa sulla tomba dell'amico Franco. Con Gigi Farina, l'undici dicembre scorso, abbiamo rintracciato la sorella Miranda Bonapace e ci siamo recati a deporre un mazzo di rose rosse nel cimitero... Siamo rimasti sorpresi nel vedere conservata la croce di legno, con i dati dello scomparso, che contrassegnava il tumulo, davanti alla Chiesetta di via Valeria. Trascriviamo un pensiero suggeritoci dalla visita, mentre ringraziamo i parenti di Franco per l'accoglienza riserbataci. e.m.

Ho rivisto la croce
di legno
col tuo nome segnato
di fuoco
L'elmetto forato

Con te son tornato
sul Senio
T'ho veduto
caduto
Un singhiozzo smorzato
trattenuto
come abbraccio mancato
turbandomi il cuore
come un battito a vuoto

Sulle scale
tua sorella Miranda
attendeva
di vederti con me

Come sogno sognato da tempo
e forse ti ha visto
nei miei occhi di vecchio marò
E forse ti ha sentito
nella voce di un vecchio marò
E forse ti ha abbracciato
tra le braccia di un vecchio marò

Così
Franco
ora petalo dentro la rosa
Rosa rossa ch'è dentro di me
Rosa rossa
ch'è fatta di nomi
che mi porto da tempo
perché
è la guida che ho
nella strada che resta
a me vecchio marò.

e.m.

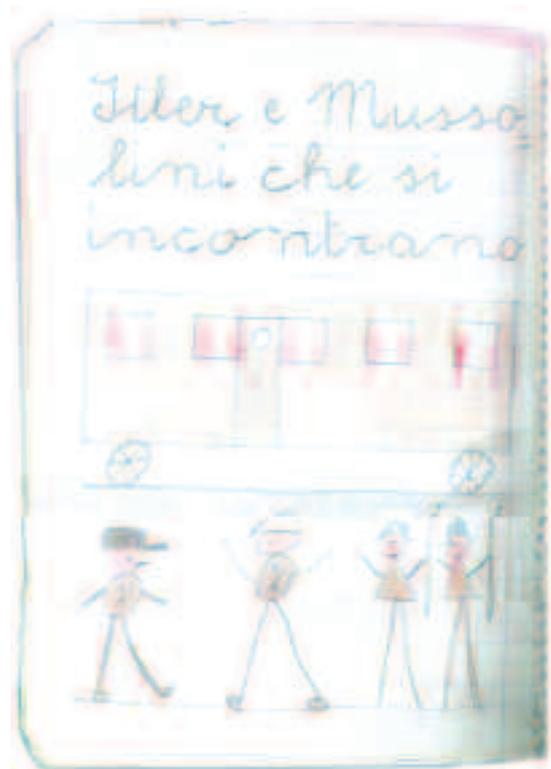
IL SALUTO...ROMANO!

Già, è saluto romano!!!!

Noi non riusciamo a capire il motivo per cui detto saluto sia proibito. È un gesto di duemila anni fa quando Roma faceva marciare le sue legioni in Europa e oltre, quando era orgoglioso il detto lo sono un cittadino romano. Perché oggi debba essere censurato...!? Solo perché era stato adottato da un partito! Che dire allora di quello a pugno chiuso che di nefandezze ne ricorda a milioni? Non solo su quanto ha fatto in Italia, ma soprattutto delle eliminazioni effettuate nel mondo comunista: Russia, Polonia, Ungheria, Romania Jugoslavia ecc. ecc.

Viene punito un giocatore, viene bloccato l'ingresso a uno stadio per un saluto o per una bandiera!!! E dimentichiamo che per sessant'anni abbiamo accettato, e accettiamo tutt'ora, un vessillo rosso che è simbolo di torture e di morte, però ... siamo liberi in democrazia. Noi, alla Decima, abbiamo usato il temuto saluto non certo perché eravamo fascisti. Con noi c'erano, ugualmente, volontari per l'onore d'Italia, giovani con le più svariate tendenze politiche. Giunsero da noi, e non andarono al Sud, anche i figli di italiani residenti in Francia, che non avevano alcun obbligo militare, provenienti da famiglie che erano emigrate anche per motivi politici. Anche loro usavano il saluto romano.

Buttiamo il crocifisso, tanto nessuno protesterà, ma ci spaventiamo per le vignette su personaggi d'altra fede. Siamo liberi con un centinaio di basi militari americane, con disposizioni transitorie vecchie di sessant'anni ma ancora in vigore. Viene proibita la diffusione di un elogio funebre, scritto da un giornalista storico svizzero, perché si riferisce a un uomo ucciso senza alcun processo. MA SIAMO LIBERI !!!!!!!!



Riportiamo un disegno ingenuo di Marco Picone Chiodo, l'autore di varie opere storiche. Un tentativo di dare forma a un incontro storico tra Mussolini e Hitler.

Ma all'epoca del disegno, nel 1962, l'autore aveva solo 6 anni!!!!

Dal volume CRONACA DI UN 'AMICIZIA di V. Morandini

Splendeva il sole, quel giorno
E fu una visione di luce l'ultima che ti è apparsa,
Come sempre, del resto: in tutta la tua vita.
E che potevano vedere i tuoi occhi limpidi,
Se non bellezza e splendore?

Per questo, penso, non sei più.
Per questo li hai chiusi quegli occhi belli:
Per non vedere quello che abbiamo potuto vedere noi,
Quel brutto quadro penoso che troppo male t'avrebbe fatto.

Eri il più puro, il più degno
Tropo più grande di noi; hai vissuto la nostra stessa vita
Sempre meglio di tutti, perché il tuo animo non ammetteva altro,
Perché era innato in te l'amore per la Patria,
Quell'amore perfetto che ti rende superiore
Come una mitica deità del celeste Valhalla.

Per noi tu sei l'eroe, l'esempio.
Nel tuo animo senz'ombre si riflettevano solo
Il fulgore dei cieli, l'eccelso delle cime immacolate,
Il sangue eletto dei martiri per l'Ideale.

E un giorno - quel giorno di sole -
Rabbiose raffiche vili ti colpivano a morte
Mentre stavi obbedendo al tuo istinto generoso.
Cadesti sul fondo della vecchia barca:
Hai sentito il fremito gelido per il corpo
E hai aspettato serenamente.

Sei trapassato così, in bellezza e in gloria
Mentre cantava l'anima tua
Azzurra di cielo,
Candida di nevi,
Purpurea di sacrificio.

Il legno decrepito ti ricondusse pietoso a riva,
Trascinato dalla corrente discreta.
Si arenò sulla sabbia, piano.
Lì ti rividi, Piero, per l'ultima volta.
Lì baciai i tuoi occhi limpidi,
Aperti ancora a guardare il sole.
Lì ho pianto, come solo una volta piansi,
Tenendo il tuo volto gelido fra le mani
E chiamando sottovoce: Piero ... Piero ... Piero ...

Solo l'acqua del grande fiume rispose,
Quasi per dire di non far troppo rumore.

.....
Dopo, successe l'inevitabile,
Incominciò la serie di tappe penose,
La dolorosa tragedia che tu non hai recitato.
E sei rimasto lì, sul greto del fiume:
Insepolto, ignoto.

Nell'estate 1945, a Cap Matifou, prigioniero nel 211 P.O.W. Camp di Algeria, VITTORIO MORANDINI dedica una lirica all'amico Piero Menichetti, ucciso sul Po, in una imboscata, il 25 aprile 1945.

Ma tornerò, Piero, non dubitare:
L'ho giurato allora, ricordi?
Tornerò sul luogo glorioso ed infame.

Qualcuno, forse, t'avrà scorto,
Si sarà segnato impaurito, correndo poi
Ad avvisare i contadini vicini.
Saranno giunti circospetti, ti avranno tolto prudenti
Da quell'aerea tomba ed adagiato
Nella postazione lì accanto.
"Si risparmia di scavare e poi:
Tanto non serve più, se Dio vuole!"

Ti avranno coperto di terra - della tua terra -
E posto sopra una grezza croce.
Se ne saranno andati poi, mormorando una prece:
Contenti di aver assolto ad un santo precetto.
E forse, chissà, passando sull'argine
Qualcuno, ogni tanto, si segnerà confuso
Alla vista di quella croce.

E tu, Eroe, attenderai inquieto
Non tanto una preghiera, quanto un'anima amica e conscia
Che ti faccia un po' di compagnia.
E per questo tornerò, Piero, per farti compagnia.

Insieme, sulle rive del grande fiume,
Ricorderemo le ore forti della lotta e della passione,
Quando ancora il nemico stupiva del tuo coraggio.
Allora dimenticheremo; scorderemo per un momento
L'irrimediabile sorte che ci è stata contro,
Intenti solo a seguire in uno sfondo luminoso
Il nostro ideale cammino d'allora
Che tu superbamente hai percorso sino alla fine:
Eroico, maestoso, ignoto, perdente.

Anche alla tua città ridente andrò, non temere.
E cercherò la tua mamma che ti aspetta ancora
Da quando, un giorno, l'hai baciata
E sei andato a combattere per l'Italia.

Molte volte pensavi a lei,
E i tuoi occhi si facevano tristi:
Rivedevi le tue colline fiorite, il tuo Arno,
Il dolce volto di lei che chiamava te,
Ancor ragazzino: tanto poco tempo era passato! ...

Andrò da lei e, trepidando, le racconterò di te,
Sottovoce, per non disturbare il suo pianto.
E le dirò che la tua fine fu come uno splendido tramonto:
Anche il sole, a volte, par che muoia nel sangue
Come tutti coloro che hanno irradiato la luce.



A Piero Menichetti
morto per una fede qualsiasi,
quest'umile poco di me stesso,
con amore.

Tempo e memoria alleati di Pansa

Giancarlo Toniolo ci invia questo suo commento sul libro di G. Pansa *SCONOSCIUTO 1945*.

Facendo seguito alla recente, coraggiosa inchiesta sulla mattanza degli oltre 40.000 italiani, fascisti o presunti tali, compiuta dai partigiani nel periodo tra l'aprile '45 e i primi anni '50 nel suo *IL SANGUE DEI VINTI*, Giampaolo Pansa si inoltra con il suo nuovo volume *SCONOSCIUTO 1945* in un terreno ben poco battuto, dischiudendo un capitolo proibito della nostra storia; un capitolo narrato non soltanto dai vinti ancora in vita, ma anche dai loro familiari vissuti per sessant'anni nella condizione imposta di prigionieri del silenzio.

L'autore, offrendoci una nuova testimonianza della sua onestà di narratore, racconta di aver ricevuto duemila lettere: storie dolenti di figli e parenti delle vittime quasi sempre mai più ritrovate; storie sulle quali era stato calato fino ad oggi il più vergognoso silenzio.

Quelle lettere lo hanno spinto a continuare a scavare nella lunga ferita ancora aperta di quella guerra, sepolta fin troppo in fretta dalle omissioni della storiografia antifascista.

Il libro di Pansa è un affresco corale: prendono la parola soprattutto le vittime innocenti, travolte dalla resa quando ancora erano bambini o adolescenti.

Quando ero piccola avevo un incubo notturno: vedevo papà senza testa, decapitato dai partigiani, mio fratello scomparso e il suo corpo non l'abbiamo mai ritrovato, la mamma fu uccisa insieme al papà perché avevano un figlio arruolato nella Repubblica Sociale e non si è saputo dove furono dispersi, e così via per migliaia di sconosciuti.

Pansa è andato a cercarle queste vittime senza colpa, ne ha trascritto le lettere, ha ricostruito delitti caduti nell'oblio, facendoli vivere come se fossero accaduti il giorno prima. Un lento lavoro di scavo nella crosta del silenzio che ha ammantato i vinti e i parenti dei vinti, complice, ancora oggi (!), la criminale ostilità dei cosiddetti vincitori e dei loro eredi. ...

Dopo 60 anni, l'Autore si è sentito ripetere che *era inopportuno e spesso rischioso per i familiari superstiti cercare i poveri resti per una onorevole e cristiana sepoltura*.

Gli alleati di Pansa sono, oltre alla sua abilità di cronista e alla sua indipendenza morale, il tempo e la memoria; solo la distanza temporale ha potuto far uscire questo volume, al di sopra dei rancori e delle piaghe dei protagonisti di quel tempo, così come le testimonianze, ancora vive dopo oltre 60 anni, hanno permesso di superare in parte l'oblio che i vincitori imposero agli sconfitti, ai parenti, alla loro carne e al loro sangue.

Da BARGA

L'amico **Aldo Brizi**, ci invia una lettera, scritta dopo la lettura dell'ultimo numero del nostro notiziario, della quale riportiamo una parte:

f... sono molto grato per avermi inviato il foglio informativo dell'Ass. Culturale della X MAS... Artefice per conservare memoria del tragico conflitto di valore e di morte che separò l'italica gente per il tradimento voluto dal re ed eseguito dal già discusso generale Badoglio. Discusso anche nella prima guerra 1914 - 1918 per la mancata partecipazione, durante Caporetto, dell'artiglieria da lui comandata. ...La lettera di quel marò, Giovanni Messa, inviata al cardinale di Milano chiedendo con educata maniera perché i cappellani presso le brigate partigiane devono avere le decorazioni e l'elogio al servizio di bande che di carità cristiana ne erano prive. Il Messa (nel frattempo defunto n.d.r.) attende ancora una risposta. È come attendere risposta da un morto. Quel lungo silenzio si commenta da sé. Grave sgarbo, non credo per distrazione, messo in atto da un sacerdote. ... Ognuno ha il carattere suo. Io non sono ateo, credo in un fattore che regge l'universo, ma non antropomorfo. ...Io vivo la mia vecchiaia, malandata, di ricordi. Rivivo il passato giovanile cresciuto tra stenti e altre sfortune, la Naja, il fronte greco albanese e la vicenda d'Africa.

Mi hanno chiesto se sarei pronto a rifare quello che ho fatto e la prigionia con quel NO! Convinto da una forza logica e coerente, ho risposto di sì. Quando uno crede, crede.

E guardando voi sono contento di avere trovato compagnia degna, in certo modo direi superiore per nobiltà di dare, oltre il limite delle proprie forze, la vita.

Il fato mi ha risparmiato, ma sovente, penso che era meglio dormire per sempre laggiù. Il clima di come peggiorano le cose mi avvilisce.

Ritengo ancora che non vi sia più speranza di vedere il sole sorgere brillante sulla italica terra. Forse è l'amaro che ho in bocca e mi fa male al cuore. Ti rinnovo il mio grazie per avermi ricordato, con l'augurio sincero di continuare a mantenerti forte...

Un cordialissimo saluto anche ai tuoi collaboratori.

Aldo Brizi

Da EDOLO, Vallecamonica

La resistenza: 60 anni dopo

Venerdì 28 ottobre, alle ore 9.00 all'auditorium della Biblioteca Civica, si è svolta una conferenza per ricordare la resistenza 60 anni dopo. Sono intervenuti: SANTO PELI, dell'Università degli Studi di Padova, ROLANDO ANNI dell'Istituto storico della Resistenza bresciana, PAOLO FRANCO COMENSOLI, già preside ed ora ispettore del MIUR, RAFFAELE MANTEGAZZA professore presso la facoltà di Scienze all'università Bocconi a Milano, MIMMO FRANZINELLI socio del circolo Ghislandi. Alla fine gli applausi PREVISTI da parte di un pubblico composto prevalentemente da allievi dei corsi di geometri, dagli insegnanti e da interessati. Ci sono stati anche interventi da parte del pubblico. Alla fine abbiamo chiesto la possibilità di leggere da un paio di volumi e specificatamente alcuni brani tratti dal volume LETTERE APERTE di Piero Operti e dal lavoro di Eric Morris LA GUERRA INUTILE.

ASSOLUTAMENTE IMPREVISTO un lunghissimo applauso e, dal gruppo del pubblico, una ragazza si è alzata per venirci incontro dicendo testualmente ad alta voce: **fiò sono perfettamente d'accordo con lei!**. Inutilmente uno degli oratori ha tentato di recuperare l'attenzione del pubblico.

Da BRATTO, Valseriana

La strage di Rovetta

La sera del 3 gennaio di quest'anno abbiamo assistito alla presentazione di un nuovo libro (il 5°) dedicato alla Strage di Rovetta. Il 26 aprile furono assassinati 43 giovani (il più vecchio aveva 22 anni) che, su richiesta del Parroco e di un esponente militare (entrambi del C.L.N.) e sulla loro garanzia di aver salva la vita, si erano arresi. Furono tutti barbaramente trucidati.

Questo libro è stato elaborato nell'intento di addossare la colpa del massacro a un non meglio identificato MOICANO e scaricare quindi alcuni partigiani da tale infamia, non solo, ma anche per precisare che Rovetta non c'entrava per niente in tale strage. L'autore del libro però non ha voluto fare il nome del Moicano, anche se dice di averlo intervistato. Alla fine della presentazione abbiamo bismato quanto fatto a Edolo, con conseguente scatenamento del pubblico che in parte applaudiva e in parte (gli ex partigiani) protestava. Ne siamo in ogni modo usciti indenni, malgrado le minacce.

Al giornalista che ci ha fermato precisando che dovevamo ammettere che anche negli avversari c'era qualcuno in buona fede, abbiamo ribadito che non potevamo essere paragonati ai partigiani, nemmeno dopo morti. Noi indossavamo una divisa e loro no, noi eravamo un visibile bersaglio mentre loro si nascondevano in abiti borghesi e nomi finti.



Dall'UKRAINA

La colonna MOCCAGATTA della Decima

Abbiamo ricevuto dal Redattore Capo della rivista CRIMEAWAR Sig. Sergey Chennyk una copia del secondo numero ove, a pag. 29, trova

in lungo articolo sulla pre- della Decima Mas in a. Sono inserite anche varie Abbiamo collaborato anche ce ne fa cenno di ringraziato autografato lo stesso nnyk, come si può vedere nella o parziale della copertina. A g. 38 è visibile anche il simbolo Comsubin, che riproduciamo.

un messaggio, via internet, il sig. Chennyk ci comunica la sua intenzione di promuovere una gita turistica, per i nostri associati, nella zona ove si era attestata la colonna Moccagatta della Decima.



Da MODUGNO (BA)

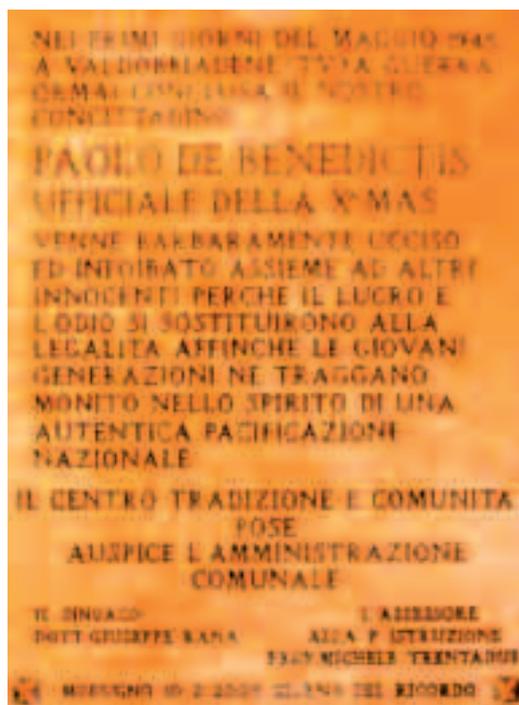
La Decima si racconta: parlano i protagonisti

Il 15 ottobre scorso, su iniziativa del nostro associato **Pierino Lorusso**, del Centro Tradizione e Comunità, e del Gruppo studentesco Controvento, abbiamo partecipato, con Gigi Farina, a una serata dedicata alla Decima Flottiglia MAS. La sala del Centro era completamente affollata. Al nostro arrivo siamo stati accolti in maniera entusiastica; era stato preventivamente distribuito un volantino riproducente una foto del Btg. Lupo con alcune parole di benvenuto.

Diceva tra l'altro: **... AVETE SPESO GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA NON SOLO PER DIFENDERE LA PATRIA INVASA DA CINQUANTA ESERCITI, MA SOPRATTUTTO PER L'ONORE, PERCHÉ I VOSTRI FIGLI NON DOVESSERO PROVARE LA VERGOGNA DI CHIAMARSI ITALIANI. IN TERRA DI BARI, TROVATE UN PUGNO DI UOMINI E DONNE CHE, NEL SOLCO DEL VOSTRO ESEMPIO, TENTANO DI FARE ARGINE AGLI ESERCITI INVISIBILI DEL MALE CHE AVANZANO SPEDITAMENTE DISTRUGGENDO OGNI VALORE CHE CI AVETE LASCIATO. NOI DEL CENTRO TRADIZIONE E COMUNITÀ E GRUPPO STUDENTESCO CONTROVENTO, COME VOI GIOVANI DI ALLORA, VENDEREMO CARA LA PELLE. PIÙ BUIO CHE A MEZZANOTTE NON VIENE GRAZIE PER ESSERE VENUTI.**

Abbiamo narrato le gesta della Decima e dei suoi precursori. Dalla vicenda dell'affondamento della corazzata austriaca VIRIBUS UNITIS durante la prima guerra mondiale alle eroiche imprese di Malta, Alessandria d'Egitto, Algeri, Gibilterra fino all'otto di settembre del 1943, quando la resa senza condizioni non venne accettata e alla Decima conversero migliaia di volontari che intesero difendere l'onore d'Italia, macchiato da un tradimento.

Perfino gli avversari alleati vollero riconoscere il nostro gesto concedendoci, alla fine, l'onore delle armi. Da una certa parte degli italiani fummo perseguitati, eliminati, e fu difficile il nostro rientro nella vita civile.



In occasione della visita fatta a Modugno, abbiamo avuto l'occasione di vedere, nel locale cimitero, una lapide dedicata all'ufficiale della Decima Mas PAOLO DE BENEDETTIS.

Ci è stata consegnata anche una video-cassetta registrata in occasione della cerimonia.

Riproduciamo qui a fianco la lapide, non dimenticando che il Sindaco (della Margherita) ha pronunciato un bellissimo discorso in memoria e onore del nostro ufficiale.

sempre da Modugno

Abbiamo ricevuto una lettera di una signora che ci ha ascoltato in occasione della serata sopraindicata. Di questa lettera riportiamo qualche brano:

... l'incontro con persone come te rafforza la speranza della nostra avvilita esistenza, in un mondo in cui l'uomo purtroppo si offre volentieri come merce sul mercato della convenienza e dello scambio...

Ma i galantuomini, di cui mi narrava mia nonna, questi "uomini d'altri tempi", non avevano nulla di sinistro, tutt'altro. Erano uomini che avevano fatto dell'onore il loro personale vessillo: uomini che si consegnavano anima e corpo alla difesa di un ideale, del proprio territorio, della propria etnia, del proprio Dio. ...

Grazie ... perché tu e altri come te ci siete e noi possiamo continuare a credere ed indicarvi ai nostri figli ... Ciò che è vero e autentico non muore mai, ma sopravvive per sempre. Sopravvive in un canto o in una poesia, in un cippo, in una bandiera, in una fossa scavata sottoterra che non reca nemmeno un nome,...

... Vi abbraccio ... e vi aspettiamo ancora...

Angela



IL MALE ASSOLUTO

Liliana Peirano (pag. 358, euro 17)

Liliana Peirano prosegue coraggiosamente, malgrado le difficoltà che le vengono fraposte da parte di certi uffici comunali, nella ricerca e, possibilmente, nella identificazione delle vittime della barbarie delle brigate partigiane garibaldine, limitatamente alla provincia di Cuneo. Sono vittime civili: vecchi, donne giovani o anziane, bambini ferocemente eliminati con le scuse o le motivazioni più assurde e ingiustificate. È un susseguirsi sconvolgente di descrizioni documentate delle esecuzioni che hanno come unico scopo l'eliminazione di coloro che non sono comunisti, dei testimoni e dei famigliari che osano fare ricerche sulla fine dei propri cari. E conclude poi con le vicende di alcuni elementi della Divisione Monterosa, la divisione alpina addestrata in Germania. Mette in rilievo la figura dell'eroe dimenticato ADRIANO ADAMI barbaramente torturato e ucciso. Di Liliana Peirano vanno ricordati i precedenti lavori di ricerca e di denuncia di tanti efferati delitti.

Particolarmente: RAGAZZI: PRESENTE, INTEGRAZIONE RAGAZZI: PRESENTE e RAGAZZI: PRESENTE - PARTE TERZA.

Da notare la scelta indovinata del titolo e quella molto efficace della copertina. Le due lacrime che scendono dall'occhiaia vuota costituiscono l'accento doloroso che i sessant'anni trascorsi non sono riusciti ad attenuare. e.m.

"Vorrei inoltrarvi ciò che ho sentito quando ho avuto tra le mani l'ultimo lavoro di Liliana Peirano... Già vedendo la copertina nera, le lacrime che cadono da occhi che non esistono, un viso perso nell'ombra della notte più buia, mi sono sentita ritornare nel passato.

Ho vissuto due guerre. Da bimba quella del 39/45, e da adolescente l'inizio della guerra d'Algeri. Mi ha riportato indietro nel tempo, con gli stessi modi di torturare, ammazzare, far perdere le tracce di gente scomparsa e mai ritrovata. Difficile poter fare come Liliana Peirano che, con pazienza, a volte rabbia e spesso con dolore è andata alla ricerca del passato. Troppe persone sono state dilaniate o portate via ... chissà dove. Tra loro anche amici di lunga data ...

"Il male assoluto" è un libro che ti prende, ma è impossibile leggerlo dall'inizio alla fine in modo rapido. Si deve prendere tempo, per poter assimilare tutto il dolore a piccole dosi, per non sentire un ulteriore rammarico di non essere stati presenti quando tante vite umane sono state distrutte e che non abbiamo potuto salvare! ...Tante persone di età diverse, ma con il libro di Liliana Peirano ci viene la voglia di chiamare: RAGAZZI ... e noi in una sola voce risponderemo: PRESENTE...

Arlette Voltolini

Il libro può essere richiesto attraverso internet: ra.raediz@libero.it

SOLDATO D'ONORE

dal volume di Francesco Guicciardini 1483 - 1540



Pregate Dio sempre di trovarvi dove si vince, perché vi è data laude di quelle cose ancora di che non avete parte alcuna; come per el contrario chi si trova dove si perde è imputabile di infinite cose delle quali è incolpabilissimo.

ACQUA AZZURRA D'ISONZO E SANGUE ROSSO D'ITALIA

di Eno Pascoli

Nel bellissimo libro edito nel 1982, dedicato all'Istria, l'autore, già Presidente dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Gorizia per 32 anni, ringrazia tra gli altri, Paolo Politeo. All'inizio del volume c'è una prefazione, firmata Paolo, che dice tra l'altro *f... Ero persuaso che allora (1943/45) la vera bandiera italiana fosse chiusa, chissà mai dove, in cassaforte. Così è, senza dubbio, anche oggi: anzi, ne hanno lanciato la chiave al centro dell'oceano. Non possiamo farci nulla. Per condurre la carretta della Penisola sono, da infinito tempo, necessarie una tessera e due lauree: in mediocrità e in corruzione.*

Eno Pascoli scrisse nel 1993 un altro volume dal titolo **FOIBE: cinquant'anni di silenzio**

Nessuno ne parlò, il farlo allora sarebbe stato politicamente scorretto. È riportata a pag. IX una lettera, a firma Amos Calcinelli che termina così: *fSerberò intatto per sempre, nella mente e nel cuore, il ricordo di quel fulgido incontro ove Egli, con lusinghiere parole, mi espresse il Suo sentimento verso il sacrificio dei ragazzi del Btg. FULMINE (X MAS), tra i quali c'eravamo anche noi, venuti dalla Francia per lavare col sangue la bandiera italiana oramai insozzata dall'otto settembre.*



PRENDI UN'ANIMA DI ANNI SETTE

di Umberto Bianchini

è secondo l'autore, *una specie di zibaldone senza velleità di alcun genere. L'ho scritto grazie alla preziosa collaborazione della mia arteriosclerosi che mi ha fatto ricordare, abbastanza chiaramente, fatti lontani nel tempo. L'ho scritto perché così hanno voluto Marco e Ghego (i figli) e l'ho scritto, quindi, per loro e per qualche volontario e benevolo amico che ringrazio anticipatamente*. Dal capitolo SANTO REVISIONISMO, a pag. 61:

... Un sano revisionismo dovrebbe indagare anche i meriti e le vicende degli sconfitti. Finalmente, dopo tanto tempo di nebbia melliflua, l'altra sera mi sono addirittura commosso quando la rete televisiva nazionale ha trasmesso un servizio abbastanza onesto sulla leggendaria X MAS del Comandante Junio Valerio Borghese ... Era la storia di un reparto militare composto di soli volontari che andavano incontro alla morte PER L'ONORE D'ITALIA. Una splendida

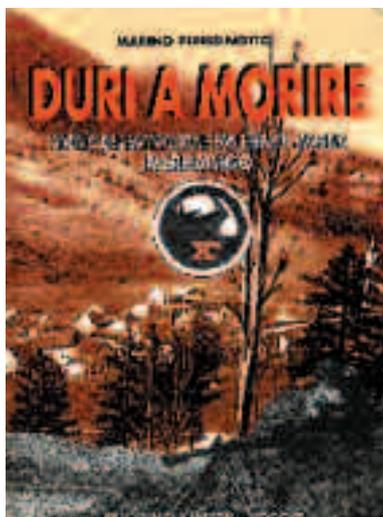
pagina della nostra storia, in mezzo a tante che sarebbero da dimenticare. Ed ora spero che si parli anche degli altri reparti militari della RSI, tra i quali il mio SAN MARCO, addestrato in Germania a Grafenwöhr ... (omissis)... In realtà, per la maggior parte, i volontari erano persone che della politica se ne fregavano e che sentirono l'obbligo morale di non confondersi con i traditori e i furbi pragmatici. Una scelta nobile e coraggiosa di tutto rispetto ... racconterò la storia del Comandante Ceccacci di Ancona ... l'8 settembre del 1943 non ha un attimo di perplessità: l'Onore per un ufficiale di Marina è un sentimento sacro. Non si può cambiare campo durante la battaglia, non si può cambiare bandiera, non si può sparare sul camerata che fino a quel momento ha combattuto eroicamente al tuo fianco, non ci si può unire al nemico che sta distruggendo le belle città italiane... Infatti Ceccacci Rodolfo si arruola nella X MAS e diventa il comandante del leggendario Gruppo Ceccacci dei N.P. ... Capitano di Vascello affonda qualche nave ... viene decorato con la Medaglia d'Argento e con la Croce di Ferro tedesca entrambe guadagnate *sul campo*.

Quando termina la guerra viene braccato dalle Polizie Militari inglesi ed americane ... Poi si presenta ad un Comando Militare inglese. Viene processato, viene assolto con formula piena e viene addirittura complimentato dallo stesso giudice che lo aveva giudicato. A questo punto che ti combina la Marina della Repubblica Italiana nata dalla resistenza? Chiama l'eroe, Capitano di Vascello Rodolfo Ceccacci, lo degrada e lo mette in borghese. Giuro su Dio che ho raccontato soltanto la verità. f

Dalla Germania il Prof. MARCO PICONE CHIODO ci dà questo consiglio e ci spiega il perché:

UN LIBRO DA NON LEGGERE

LA SECONDA GUERRA MONDIALE di Raymond Cartier - ed. Mondadori benché scritto in un brillante stile giornalistico che non annoia il lettore, questo libro (edito in Italia in tre volumi) è stato presentato dagli stessi editori italiani come uno *dei più imparziali*. In effetti esso è, a nostro giudizio, un libro assai di parte, che concede alla *Francia Libera* di De Gaulle uno spazio inusuale. Non basta: ci sembra che scopo dell'autore sia quello di risollevarne l'onore francese, caduto miseramente nel fango nel 1940, deridendo le Forze Armate Italiane. Il colmo dell'impudenza è che l'Autore stesso afferma che la sua opera è scritta *nel pieno rispetto di tutti i popoli d'Europa... forse italiani esclusi !!!*. Ora è abbastanza singolare che il rappresentante di una nazione sconfitta in tre settimane si arroghi il diritto di deridere un'altra nazione che ha resistito tre anni e ancora di più avrebbe resistito, se nella sua strada non fosse giunto un maresciallo di nome Badoglio. Come dice un proverbio tedesco? Chi vive in una casa di vetro, non lanci sassi! f Come un cavallino sulla scacchiera Cartier *salta* tutte le pagine gloriose od eroiche delle Forze Armate Italiane, dal Somaliland a Giarabub, da Cheren a Gondar, da Alessandria d'Egitto all'affondamento del MANCHESTER e così via. Ignora la controffensiva italo-tedesca di Gela, l'ultimo scontro a Platì l'8 settembre 1943, l'ammutinamento della corazzata GIULIO CESARE per protestare contro la resa della marina, ma perfino il contributo delle truppe regolari del Regno d'Italia cobelligerante. Quando c'è qualcosa che non può evitare, allora Cartier usa circonlocuzioni per evitare di adoperare il termine *italiano*. Così i trionfi sono sempre e soltanto tedeschi, anche quando vi contribuiscono i soldati italiani. La sua abbondanza verso la *Francia Libera*, diviene *stitichezza* quando si parla della Repubblica Sociale Italiana, che pure era sorta - come la *Francia Libera* - proprio per non accettare la sconfitta. Altre cose *scomode* vengono evitate: il ruolo decisivo della Mafia e dei separatisti in Sicilia, i crimini francesi in Ciociaria e via dicendo. Arriva a dire che l'Italia ha cominciato ad arrendersi il giorno dopo dell'entrata in guerra e minimizza al massimo l'offensiva su Sidi el Barrani del 1940: che strano che essa provocò il panico ad Alessandria d'Egitto! Da queste premesse ne risulta un quadro molto squallido del ruolo italiano nella Seconda Guerra Mondiale e un quadro generale del conflitto che lascia ovviamente a desiderare. Il libro è stato diligentemente tradotto in italiano ed in tedesco. Non ci risulta però che gli Inglesi l'abbiano fatto. Meno male che - almeno stavolta - la *perfidia Albione* ci ha vendicati, trattando questa *grande opera* di questo grande storico, tanto esaltato nella Repubblica Italiana, proprio come si merita.



DURI A MORIRE

Marino Perissinotto

Riproduciamo quanto ha scritto Perissinotto nella quarta di copertina del volume dedicato al Battaglione BARBARIGO della Decima Flottiglia M.A.S.

^Dall'ottobre 1943 agli ultimi giorni d'aprile del 1945, partendo dalle scogliere spezzine, passando per il fango della piana Pontina, l'argilla delle colline piemontesi, la roccia gelida della Carnia, della Bainsizza e del Carso goriziano, ed infine la terra e l'acqua della pianura padana.

Queste le coordinate di tempo e spazio in cui gli uomini e le donne del Battaglione BARBARIGO, il primogenito nelle fanterie di marina della Decima Flottiglia MAS repubblicana, vivono e scrivono la storia del loro reparto. Queste vicende sono ricostruite ed offerte al lettore abbinandole alle narrazioni di chi ne fu partecipe.

Ne esce il ritratto degli adolescenti e dei giovani chiamati dall'armistizio del settembre 1943 e dal conseguente crollo delle istituzioni ad assumersi

responsabilità non proprie.

Una parte di essi senza restare alla finestra si lancia nell'inferno della storia, vivendo una stagione di contraddizioni guidata dal motto *per l'onore*. Questi volontari scelgono coscientemente di andare con la parte vinta, di perdere una guerra per espiazione, perché nessuno abbia il diritto di dire che TUTTI gli italiani sono dei vigliacchi.

Arrivati in fondo, hanno dagli avversari stranieri l'onore delle armi. Questo è un tentativo di raccontare le loro motivazioni, la loro storia; ma anche di rivivere quegli eventi coi loro occhi, la loro mente, il loro cuore.^

A pagina 21 una lettera ai genitori di Emanuele Frezza. Ne trascriviamo alcuni stralci.

“Babbo e mamma carissimi, vi scrivo oggi poche ore prima di arruolarmi volontariamente in qualità di aspirante ufficiale nella X^a flottiglia MAS: ... (omissis)... Un vile tradimento, un odioso armistizio hanno portato all'invasione di buona parte del nostro sacro suolo... Forse nel momento cruciale che attraversiamo non si dovrebbe più parlare di sentimento patrio, perché non si sa quale sia il vero nemico. ... Ho dovuto assistere a tante scene che mi hanno fatto vergognare di essere italiano. Non ve le descrivo perché rivederle mentalmente mi fa maggiore vergogna. ... Così, in quell'immane travaglio, solo pochi valorosissimi, spinti dal più puro ideale, hanno preso la guida della pericolante nave dell'onore italiano per condurla verso la cala del riscatto. ... Ai giovani è affidato il compito di riscattare l'onore perduto. Io ho 19 anni: sono un giovane italiano. Il mio dovere è uno: combattere! ... Quando si è giovani bisogna osare e lottare perché la vita è lotta. ... A voi, carissimi, affido ciò che ho di più caro: il mio cuore; in esso sono racchiuse tutte le mie ansie e gli affetti dei miei 19 anni; custoditelo. Questo è il mio testamento spirituale. Babbo e mamma carissimi mi arruolo con la certezza della vostra comprensione, Beneditemi!”

Vostro Lello

LA GENERAZIONE FORTUNATA

Umberto Scaroni

Da pag. 209: ^Termina qui, col mio ritorno in libertà, il racconto di una drammatica esperienza durata quasi tre anni, il cui cocente ricordo mi ha accompagnato per tutta la vita. ... (omissis)...

Nei primi tempi, essere in libertà mi sembrò molto più duro che stare in *galera*. Era particolarmente difficile, infatti, reinserirsi in una società che era diversa e alla quale non mi sarei mai potuto adeguare. Il linguaggio, le espressioni e lo stile di vita della nuova Italia *nata dalla resistenza* e le disgustose manifestazioni di servilismo nei confronti dei vincitori dell'Est e dell'Ovest, hanno avuto il solo merito di confermarmi la validità della *scelta* fatta l'8 settembre 1943. Affrontai comunque la realtà, cercando di camminare sempre per la *diritta via*, quella della coerenza e della *continuità ideale* nella fedeltà ai principi ed ai valori che hanno ispirato gli anni felici della mia giovinezza.

Cinquant'anni dopo, giunto ormai ad un'età che non consente di ricorrere ad attenuanti d'ingenuità o d'inesperienza, ringrazio il Cielo per avermi concesso di appartenere alla *generazione fortunata*, l'ultima che abbia avuto il privilegio di vivere e di conoscere *l'altra Italia*, quella *vera*, la *nostra* bella, pulita, sana, ordinata, onesta, amata e rispettata Italia d'un tempo, quando si conosceva il significato della parola **Patria**, oggi deriso o, peggio, ignorato, quando si poteva davvero stancarsi a dire **sono italiano**. Senza arrossire.

un eroe della X^a: LEONE BOGANI

Da vari articoli apparsi nel 1944 e riuniti nella pubblicazione dell'edizioni "erre" nel 1945.

Leone Bogani nacque a Firenze nel 1920 ... ma visse soprattutto a Viareggio...

Studente universitario ... frequentava la facoltà di matematica nell'Università di Pisa. ...passò a frequentare l'Accademia aeronautica di Caserta, dalla quale uscì nel 1943 pilota da caccia. La catastrofe dell'8 settembre lo colse mentre attendeva la consacrazione del combattimento.

La sua ansia fu tradita dalla viltà della capitolazione. Non esitò un attimo, l'adesione alla nuova Italia repubblicana fu dello stesso giorno. Passò nella G.N.R., la prima arma combattente del nuovo esercito repubblicano; poi desideroso di vedere in faccia il nemico e di recargli prontamente l'offesa, si arruolò nella gloriosa Xa MAS.

Frequentò con passione inesausta la scuola piloti dei mezzi d'assalto. Terminato il corso, prima di raggiungere il tanto atteso e desiderato posto di combattimento, volle trasportare i suoi nell'Italia del nord, per sottrarli all'onta dell'occupazione anglo-americana.

Nel viaggio di ritorno, il 28 giugno (1944), una banda di "fuori-legge", riuscì a catturarlo.

Né minacce, né lusinghe valsero a fargli abiurare la sua limpida fede.

Né la sua serena, splendida fermezza valse a commuovere i suoi carnefici. Una raffica di mitra stroncò la sua esistenza, mentre dal suo petto prorompeva il grido della sua fede: "Duce! Decima! Italia!".

Da L'Avvenire del 2 novembre 2005

È ora di decorare i preti uccisi dai partigiani di Pierangelo Giovanetti

(trasmessoci da Sergio Gerosa)

Era un bambino di meno di sei anni, Romano Prodi, quando nella primavera del 1945, uscendo da Messa al Ventoso di Scandiano dove era sfollato con la famiglia, vide alcuni uomini sequestrare il parroco e costringerlo a forza dentro a un'automobile.

Quel prete era don Carlo Terenzani. Gli uomini erano i partigiani.

Il sacerdote fu trascinato in giro per le strade in mezzo a scherni sputi e botte, e poi condotto in osteria e *battezzato* con il vino rosso. Infine fu ammazzato a colpi di mitra sul muro del cimitero.

Don Carlo Terenzani era uno dei 129 preti uccisi dai partigiani, la cui storia è stata raccontata dallo scrittore e giornalista di AVVENIRE Roberto Beretta nel libro STORIA DEI PRETI UCCISI DAI PARTIGIANI.

Secondo il leader dell'Unione Romano Prodi, facendo propria la proposta avanzata dallo stesso Beretta nel libro, è ora che si provveda a decorare con una medaglia tutti quei preti uccisi dai partigiani alla fine della guerra mondiale. L'intenzione di Prodi è stata raccolta da Bruno Vespa nel suo ultimo saggio VINCITORI E VINTI ... (omissis). Facendo riferimento alla proposta di Beretta, Bruno Vespa ha chiesto a Prodi se non sia il caso di decorare i preti uccisi dai partigiani, visto che nove sacerdoti italiani ammazzati dai nazisti e cinque dai fascisti, sono stati insigniti di medaglie d'oro e d'argento alla memoria da parte della Repubblica italiana, ma nulla è andato ai 129 massacrati dai partigiani comunisti. "Come si può essere contrari - ha risposto Prodi a Vespa - a riflettere su questo capitolo della nostra storia? L'importante è non farlo in maniera strumentale. È il grande problema della storia scritta nella carne viva.

Chi teme che la rivisitazione della vicenda dei preti ammazzati dai partigiani possa prestarsi a strumentalizzazioni politiche è il leader dei Ds Piero Fassino" ...

Da IL Giornale del 2 novembre 2005

Maria Vittoria Cascino intervista IVO ILARIUCCI, 84 anni ...

... era ufficiale della X Flottiglia Mas, operante sui Mezzi d'Assalto di Superficie e Subacquei. Il corpo scelto di volontari *votati all'estremo sacrificio*, quelli di "*fosse anche la mia purché l'Italia viva*". Quelli comandati dal principe Junio Valerio Borghese, che a mettersi nelle mani dei tedeschi, dopo l'otto settembre, non ci sta e a La Spezia offre l'alleanza a patto che la Xa Mas mantenga autonomia, insegna, divisa, ufficiali e regolamento. Arriva da qui Ilariucci, arriva da una generazione dove patria e onore sono valori assoluti ... (omissis)

□ *Sono un perdente, ma mi sento vincitore di una guerra perduta con dignità ed onore. Tutti noi abbiamo pagato a caro prezzo il rifiuto della società civile. Per aver mantenuto fede a quanto ci chiese Aimone di Savoia: conservare il segreto militare contro gli avversari e continuare la strada intrapresa. Impegno mantenuto contro ogni interesse e che ci ha garantito la emarginazione^ ... ^Ero reduce dal fronte Anzio-Nettuno e andavo da mia madre, sfollata sull'Appennino emiliano. Vengo catturato da un gruppo di partigiani lì per minare un ponte. Dopo una serie di peripezie finisco a disposizione, come prigioniero, del commissario politico di una brigata Garibaldina, "Eros" alias Didimo Ferrari. ... Mi disse che era il braccio destro di Pietro Secchia. ... Ferrari mi spiegava che la vera guerra, a guerra finita, sarebbe stata la rivoluzione sociale per smantellare i poteri presenti e creare una repubblica stalinista-leninista voluta da Secchia.* □

da SECOLO D'ITALIA - 2 dicembre 2005 **Annalisa Terranova**

Revisionismo: non solo Pansa

Prima ancora delle meritorie pagine di Giampaolo Pansa, assurte negli ultimi due anni alla gloria dei best seller che si collocano tra storia e memoria, ci sono stati editori coraggiosi che sfidavano pregiudizi duri a morire mettendo nero su bianco testimonianze politicamente scomode o sulle quali vigeva un patto storiografico fatto di omertà, manipolazione e compiacenza verso i vincitori. Da questo punto di vista, nell'opera di *sdoganamento* di titoli aborriti dalla vulgata infarcita di retorica resistenzialista e antifascista, fondamentale è stato l'impegno del gruppo editoriale Ugo Mursia di Milano. ...

Nel 1968 arrivarono infatti altri volumi coraggiosi, come quelli di padre Romualdo Formato su Cefalonia e la divisione Acqui, episodio volutamente ignorato dagli apologeti della resistenza comunista perché rivalutava l'esercito.

Negli anni Ottanta, quando ancora si dibatteva sulla presunta eresia degli studi di Renzo de Felice, uscirono per i tipi di Mursia il libro di Junio Valerio Borghese sulla Decima Flottiglia e i diari di Guerra su El Alamein di Paolo Caccia Dominioni. (Il volume di J.V.Borghese appare nel 1950 per i tipi di Garzanti *n.d.r.*)

Nel 1985 viene inoltre dato alle stampe un libro-culto per la destra politica e culturale, *Prigionieri nel Texas* di Gaetano Tumiati, imperniato sul campo di prigionia di Hereford destinato agli ufficiali italiani che si rifiutarono, dopo l'8 settembre, di giurare fedeltà al re e di aderire a un corpo speciale chiamato "Italian Service Units". Gli americani le provarono tutte per piegare la resistenza dei graduati italiani, cristallizzando nel tempo una prigionia immotivata e ingiustificata, raccontata, oltre che da Tumiati, da altri testimoni, come Giuseppe Berto e Giuseppe Niccolai, che ispirò tre anni fa il film di Giorgio Serafini "Texas 46", (anche "La repubblica fascista dell'Himalaya" scritto da Leonida Fazi. *n.d.r.*)

Uno squarcio di luce sulle vicende post-belliche arrivò con il libro-dossier di Marco Picone Chiodo *E malediranno l'ora in cui partorirono* (1987) dove si narra con dovizia di particolari l'odissea subita dai tedeschi dell'Est incalzati dalla ferocia dell'Armata Rossa. ...

Merita di essere menzionata come vera e propria operazione di revisionismo la pubblicazione nel 1999 del libro di Paolo Paoletti *1944 San Miniato*, dove si ricostruisce un episodio passato ai posteri attraverso il tritacarne del travisamento storiografico e cinematografico. Furono infatti i fratelli Taviani, con il film "La notte di San Lorenzo", a propagandare la gigantesca bufala di un'esecranda esecuzione di massa ad opera dei tedeschi contro 56 civili rinchiusi in una chiesa che venne fatta saltare in aria. La cattedrale crollò invece perché il rosone venne raggiunto da una granata degli americani. Una verità che si preferì ignorare per perpetuare, con apposita lapide, la menzogna della strage germanica. "Questa lapide ricorda nei secoli il gelido eccidio perpetrato dai tedeschi il 22 luglio 1944, di 60 vittime inermi: vecchi, innocenti, perfidamente sollecitate a riparare nella cattedrale per rendere più rapido e più superbo il misfatto"

dal n. 11/2004 di **SETTE** Corriere della Sera pg. 13

Stralci dall'articolo **PARLARE DI GUERRA CIVILE è "patriotticamente scorretto"?**

Galli Della Loggia scrive:

... qualche settimana fa l'Istituto per la storia contemporanea di Sesto San Giovanni, nel cui direttivo siedono fior di storici di professione, decide di organizzare un importante convegno di studi e di intitolarlo L'ITALIA ALLA METÀ DEL XX SECOLO: CONFLITTO SOCIALE, GUERRA CIVILE, COSTRUZIONE DI UNA DEMOCRAZIA, richiedendo al presidente della Repubblica l'onore della sua presenza. Il presidente Ciampi acconsente ma pone una condizione: dal titolo del convegno deve sparire l'espressione *guerra civile*. ... (omissis)

Proprio l'esempio americano, però, ci fa capire quali sono le due caratteristiche che un guerra civile e l'elaborazione della sua memoria devono possedere perché quest'ultima possa essere compatibile con un comune sentimento nazionale. La prima caratteristica è il carattere inequivocabile del verdetto delle armi: la vittoria di chi ha vinto deve essere senza se e senza ma. Si può dire questo dello scontro tra fascisti e antifascisti nel '43-'45? Si può tematizzare la sconfitta degli uni e la vittoria degli altri a prescindere dallo scontro massimo - quello tra tedeschi e gli alleati - di cui gli uni e gli altri appaiono militarmente come dei semplici comprimari? È davvero difficile: è difficile credere che nella vittoria della Resistenza non abbia influito in misura decisiva quella degli angloamericani.

La seconda condizione è che al riconoscimento da parte dei vinti della realtà della propria sconfitta si accompagni il riconoscimento da parte dei vincitori che la parte soccombente, o per lo meno i suoi sostenitori, erano anch'essi animati da un'idea di nazione, di patria, da un ideale comune, insomma, o come altro lo si voglia chiamare che, fosse pure il più errato (come senz'altro era quello fascista, in specie dopo l'8 settembre nella sua versione filo-hitleriana) tuttavia rende quei sostenitori medesimi qualcosa di certamente non riducibile a dei delinquenti comuni.

Anche questa condizione non si è verificata nella storia del dopoguerra italiano, ed è perciò che noi oggi siamo spinti a percepire la guerra civile di allora come un'effettiva ferita del sentimento nazionale, del patriottismo, anche se si tratta di una ferita allora inevitabile. Ed è per questo che ingenuamente cerchiamo, cambiandone il nome, di cambiare le cose.

Da *Avvenire* del 28/9/05 *la recensione* di Gianni Santamaria

Xa Mas, il sogno breve dei corpi speciali nell'Italietta caduta

(dal nostro associato Sergio Gerosa)

... L'interesse di Martinelli per la vicenda di quei giovani che andarono a "cercar la bella morte" risale a dieci anni fa, nell'ambito di una più ampia ricerca sulla città fortificata di La Spezia.

Fu proprio dal porto ligure, infatti, che prese le mosse il coinvolgimento della X Flottiglia Mas nelle vicende della RSI. E il suo impegno a fianco dei tedeschi - in una collaborazione che divenne a volte competizione, con qualche attrito - su diversi fronti, tra i quali lo sbarco di Anzio, cui è dedicato un apposito capitolo, che narra le azioni del battaglione Barbarigo.

Al 1995, ma anche ad anni più recenti risalgono, dunque, molte delle interviste condotte da Martinelli con una decina di sopravvissuti (alcuni nel frattempo scomparsi) di quella compagnia. Insieme a documenti d'archivio vengono alla luce ricordi che - come ricostruisce l'autore stesso nella nota di commento finale - risentono del nuovo clima vissuto, della democrazia conquistata anche nonostante il loro sforzo contrario.

Ci sono, naturalmente, l'orgoglio patrio, la consapevolezza di essere stati una unità d'*élite* dotata di mezzi più moderni rispetto a tanti altri nostri soldati (il loro fascino "futurista" lo cantò perfino Marinetti). ...

Difesa della patria da quello che era considerato il nemico e non il liberatore (gli anglo-americani visti sotto l'ottica del regime come esponenti di società degenerate), retorica vitalistica e dell'onore erano gli altri ingredienti.

Da **L'Indipendente** del 4 dicembre 2005 pg. 4

Dopo l'otto settembre la Decima flottiglia Mas, un reparto speciale di assaltatori, non ammainò la bandiera e lasciò liberi i soldati: Restare o sbandarsi?

Nel libro BREVE SOGNO di Franco Martinelli le testimonianze dei superstiti.

Scrive Antonio Saccà:

“Leggo i testi di Franco Martinelli da quando ci conosciamo, se non sbaglio all'incirca quarant'anni. ... I suoi libri di sociologia Urbana, egli è ordinario di Sociologia Urbana e rurale alla facoltà di Sociologia de *La Sapienza* di Roma, costituiscono un materiale necessario per chi intende conoscere la materia. ... (omissis)

Rimasi sorpreso quando Martinelli mi diede a leggere CITTÀ ITALIANA IN TEMPO DI GUERRA: LA SPEZIA 1940-1945. Era certo un'opera sociologica, ma come fosse una narrazione ...

Ed ecco, recentemente: BREVE SOGNO. GLI ULTIMI DELLA DECIMA MAS. STORIE DI VITA 1943-1945, Liguori Editore.

Martinelli non è uno storico, quindi non ha scopi revisionistici, direi che non ha scopi storici in senso peculiare. È preso dalla guerra e dal dopoguerra: li coglie specialmente dalla parte degli sconfitti, non per mostrarne la superiorità o la modestia o la miseria, piuttosto per rappresentarne la vicenda. Il volume è connesso al testo su La Spezia, e se quest'ultimo era la biografia di una città, ora abbiamo, sul medesimo periodo, tante biografie di uomini che furono accomunati da un'esperienza che marchia la vita come nessun'altra: la guerra.

Guerra oltretutto, in una formazione, la Decima Mas, che faceva del rischio mortale l'azzardo doveroso del combattente: eroi o niente ... Vedere il commilitone ucciso, avere al fianco il commilitone ferito, decidere in un baleno se salvarsi, difendere l'altro. E spartire il sonno, la veglia, la fame, la sete, la paura, l'ardimento: tutto sul filo tagliente che divide al minimo la vita dalla morte, un equilibrio da trapezista senza rete ... E nel trascorrere del tempo, sempre meno a ricordare, pochi superstiti tra i superstiti ... Superstiti che della memoria fanno una religione ... (Vedi alla pagina precedente la recensione di Gianni Santamaria)

Xa MAS: storie di vita, morte e avventura

Sarebbe un grande vantaggio per lo spirito nazionale, per la Nazione se testimonianze come quelle del volume fossero lette dai nemici f.

A sapere le vicende, uomo per uomo, come Martinelli le raccoglie ed espone, diventiamo equanimi, penso dall'una e dall'altra parte, e riportiamo nell'ambito della Nazione, nella storia della Nazione, uomini che ne furono reietti, e non meritano tale malasorte, se e quando combatterono per amor di patria, ribadisco ... le testimonianze sono straordinarie. Il capitano di Corvetta Mario Arillo, medaglia d'oro, non ha dubbi; aver firmato l'armistizio al modo in cui lo si firmò degradava gli italiani. Per questo combatte con i tedeschi, per non apparire un rinnegato.

Io ho la coscienza tranquilla di aver mantenuto fede al mio principio militare... La Decima Flottiglia Mas, di stanza a Muggiano, ...non ricevette disposizioni... decise di rimanere sul posto e di non ammainare la bandiera... è agli ordini di una personalità avventurosa, un antico condottiero. Aveva comandato il sommergibile Scirè, dotato di unità subacquee, agendo contro le basi navali inglesi nel Mediterraneo. ...è Junio Valerio Borghese... il quale aderisce alla Repubblica Sociale... La Decima Flottiglia Mas non agisce soltanto in mare ... si dirama anche in battaglioni ... il Barbarigo, che combatte ad Anzio, Il battaglione Lupo, che combatte sul Senio, la Divisione Decima sul fronte orientale... Terrificanti testimonianze, sempre nell'orrore... Giacché in un istante la morte colpisce l'amico...il fratello. E poi la ferocia, non basta uccidere ma incrudelire, una volta scatenata la rabbia di vittoria o di vendetta. ...f

L'uccisione che i partigiani compirono su di un giovane militare, oltretutto generoso con i prigionieri, sempre nei ricordi di Sconocchia, è un cippo all'imbastialimento umano, lo sventurato era il sergente allievo ufficiale Franco Zoagli.



La nostra ausiliaria **Maria Rognoni** ci ha proposto di riprodurre il libretto delle canzoni che abbiamo cantato durante la nostra appartenenza alla Decima.

Il libretto, di cui sopra si vede la copertina, può essere richiesto alla segreteria della nostra associazione. tel. 0461.99.27.61

MARIO CASTELLACCI

dalla sua prefazione e il primo dei suoi sonetti

^a Quei ragazzi non odiavano e non odiarono mai nessuno. Quel che provavano era vergogna (la vergogna del tradimento) e amore. Amore per la loro patria. Non a caso gridarono, fin dal primo momento, sempre e soltanto Viva l'Italiaf.

I - Gli ultimi sopravvissuti

Quanti settembri, Peppe, so' passati
da quer settembre der Quarantatrè!
Tu ciài settantasette anni contati
Io uno, pe' bon peso, più de te.

E l'amici via via cianno lassati:
e Franco e Guido e l'artri. E' come se
giocasimo, vecchietti scojonati,
ar moscaceca der Quannovievviè.

Semo rimasti tra de noi sett'otto
de cui certuni se po' dì che vive
già mezzu su la tera e mezzu sotto.

Passa er fiume. E noi stamo su le rive
aspettanno er momento che fa 'r botto
No. Quarcuno sta storia l'ha da scrive.

NOTA: Peppe è Giuseppe Sermonti

NOVEGRO

Militalia 27/28 maggio 2006

L Associazione Culturale Xa Flottiglia MAS avrà un suo stand:
vi aspettiamo!

COMUNICATO

Cari amici, da sempre sentiamo quanto sia importante la nostra presenza attraverso queste pagine e il vostro apprezzamento ci sprona nell'intento di gratificare le aspettative. Dedichiamo volentieri tempo, energie e denaro per realizzare e spedire il notiziario: ci permettiamo di informarvi anche che nessun mecenate finanzia la pubblicazione! Così vi saremmo grati se ci aiutaste a proseguire la nostra opera. Davvero grazie.



Associazione Culturale Decima Flottiglia MAS - sede di Trento -

telefoni: 035.972.881 - 0461.992761 www.decima-mas.net

presidenza: e-mail: emalut@tin.it

vicepresidenza: e-mail: karl@voltolini.net

segreteria: e-mail: arlette@voltolini.net